

MARTEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA DOMENICA DELLA DEDICAZIONE

Mc 3,13-19: ¹³ Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. ¹⁴ Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare ¹⁵ con il potere di scacciare i demòni. ¹⁶ Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, ¹⁷ poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè «figli del tuono»; ¹⁸ e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo ¹⁹ e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì.

Il brano evangelico odierno, riportato anche nei passi paralleli di Matteo e Luca, descrive un episodio fondamentale nella vita dei discepoli e del ministero di Gesù: la costituzione del gruppo dei Dodici, cioè i discepoli che assumeranno, all'interno della prima comunità, un ruolo cardine, su cui poggerà la Chiesa che nasce nel giorno di Pentecoste.

Il vangelo riporta il momento iniziale della costituzione del collegio dei Dodici con alcune sottolineature, che valgono in generale anche per il discepolato cristiano: «Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui» (Mc 3,13). L'evangelista sottolinea che Gesù li chiama «a sé» (*ib.*). Questo particolare allude al fatto che la destinazione dei Dodici non è primariamente la Chiesa, ma la persona di Gesù. In realtà, ogni ministero, prima di essere al servizio della Chiesa, è al servizio di Cristo, e ogni ministro della Chiesa non può esercitare efficacemente il ministero, se prima non si orienta radicalmente verso Gesù. Per questa ragione, Egli comunica loro il ministero apostolico e il carisma di guarigione e di liberazione, ma prima li orienta decisamente verso di sé. Ma c'è di più. Marco aggiunge anche: «Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli – perché stessero con lui» (Mc 3,14). Sembra che egli voglia proprio porre l'accento, attraverso queste brevi espressioni, sulla vera destinazione del discepolato e di ogni ministero ecclesiale. La destinazione è Cristo stesso, non è la Chiesa, non è il prossimo, non sono i poveri, non sono i malati, non sono i sofferenti; tutti costoro vengono serviti e amati, ma solo in dipendenza dall'amore di Cristo. I discepoli, insomma, sono ordinati in primo luogo a Lui, e per Lui esistono; successivamente, sono mandati *anche* a rispondere ai bisogni della Chiesa. Infatti, l'espressione di congiunzione utilizzata da Marco, mette in seconda posizione il ministero ecclesiale rispetto all'amore di Cristo: «Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni» (Mc 3,14). Il ministero della Parola e il ministero di liberazione, sono la eventuale conseguenza di una fondamentale vocazione, che non è quella di servire la Chiesa, ma quella di esistere in funzione della persona di Gesù Cristo.

Soltanto l'evangelista Luca, raccontando questo episodio, dice che Cristo salì sul monte a pregare e lì rimase tutta la notte in preghiera (cfr. Lc 6,12). I Dodici vengono chiamati alle prime luci dell'alba (cfr. Lc 6,13). La loro scelta, che avrebbe avuto delle conseguenze enormi per la Chiesa futura, avviene dopo una notte intera di preghiera. Il tema della preghiera personale di Gesù è molto caro all'evangelista Luca. Nel suo vangelo, infatti, si vede chiaramente come le scelte più importanti, e i momenti più difficili del ministero pubblico di Gesù, siano contrassegnati da una preghiera profonda e prolungata. Ciò significa che l'umanità di Gesù, perfettissima nella sua nascita dalla Vergine, non poteva tuttavia fare a meno di attingere forza e luce nel colloquio filiale con Dio. Cristo pregava all'inizio delle sue giornate (cfr. Lc 4,42), pregava alla fine delle sue giornate e durante le notti, pregava nei momenti più intensi e significativi della sua vita terrena: nel battesimo (cfr. Lc 3,21), nella trasfigurazione (cfr. Lc 9,29), nei momenti di prova e di tentazione (cfr. Lc 22,41), durante l'agonia (cfr. Lc 23,34.46). Anche la scelta dei Dodici nasce nel contesto della preghiera, segno eloquente che il cristiano non deve mai prendere le decisioni più importanti della sua vita, senza avere pregato e consultato a lungo il Signore.

Nella sua vita autenticamente umana, in sostanza, Cristo non ha voluto, neppure per se stesso, soluzioni a buon mercato; dal punto di vista delle sue conoscenze di uomo, non ha voluto una scoperta della volontà di Dio, che non passasse attraverso il suo profondo impegno personale. La sua mente umana viene illuminata dall'azione dello Spirito Santo, nelle lunghe ore di preghiera e nella fatica personale del discernimento. Cristo ha atteso pazientemente che, nella sua mente di uomo, si formasse a poco a poco il quadro della volontà di Dio, che, in quanto Figlio, Egli conosceva da sempre nella sua mente divina. Come uomo, però, ha accettato la regola della gradualità della conoscenza, senza cercare la via più breve, che pure avrebbe potuto percorrere, se avesse voluto, attingendo alla sua conoscenza divina della volontà del Padre, che è identica alla sua, perché il Padre e il Figlio pensano con lo stesso intelletto e vogliono con la stessa volontà.

Alla chiamata ed elezione dei Dodici, segue la lista dei loro nomi. In tutti e tre i vangeli sinottici, Pietro occupa il primo posto e Giuda Iscariota l'ultimo, con la precisazione del suo ruolo di traditore, anticipato per il lettore fin dalla nascita del gruppo apostolico (cfr. Mc 3,16 e parr.). Il lettore viene così preparato allo scandalo di un tradimento concepito proprio nel cuore del gruppo apostolico, tra i suoi discepoli più intimi e chiamati da Lui a una profonda comunione di vita e di ministero. A Pietro viene riconosciuto il primato tra i Dodici, collocandolo in cima alla lista. Matteo è più esplicito su tale primato: «I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro» (Mt 10,2). Tutti e tre gli evangelisti precisano che il vero nome dell'Apostolo Pietro è Simone, ma solo Marco e Luca informano il lettore del fatto che questo nome gli è stato imposto da Gesù stesso (cfr. Mc 3,16; Lc 6,14). Non si tratta, quindi, di un semplice

secondo nome, ma di quello che Simone deve assumere come segno della sua nuova identità e della sua missione. In questo contesto, Matteo si limita a dire di Simone che è «chiamato Pietro» (Mt 10,2), riservandosi però di dare un rilievo tutto particolare al cambiamento del nome a Cesarea di Filippo, quando alla professione di fede dell'Apostolo: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16), Gesù risponderà solennemente: «E io a te dico: tu sei Pietro» (Mt 16,18).